

Social Watch: per una promozione della responsabilità

Social Watch, una rete che oggi conta membri in più di 60 Paesi in tutto il mondo, è stata creata nel 1995 come “luogo di incontro per organizzazioni non governative operanti nell’ambito dello sviluppo sociale e della lotta alla discriminazione di genere”, rispondendo alla necessità di promuovere la volontà politica di trasformare in realtà le promesse delle Nazioni Unite. Da allora la rete è in costante crescita sia qualitativa che quantitativa, ed ha pubblicato 13 rapporti annuali sui progressi e le regressioni nella lotta alla povertà e per la parità di genere. Tali rapporti sono stati usati come strumenti di sensibilizzazione a livello locale, regionale e internazionale.

traduzione di
Cristina Diamanti

Dal numero 0 pubblicato nel 1996 fino all’edizione attuale che è la 13^a, il Rapporto Social Watch ha visto la creazione di 550 rapporti delle organizzazioni della società civile, tutti miranti a ricordare ai governi i loro impegni e a seguirne l’applicazione, sia nei singoli Paesi che a livello internazionale.

La presente edizione, che si avvale dei contributi di 60 organizzazioni nazionali (cifra record finora), continua ad alimentare il proposito che nel 1995 portò alla nascita della rete: creare strumenti e strategie per colmare l’assenza di meccanismi di responsabilizzazione e garantire il rispetto degli impegni internazionali in materia di politiche sociali e obiettivi di sviluppo.

Nel decennio in cui fu fondato il Social Watch, una serie di conferenze delle Nazioni Unite, dal “Children’s Summit” del 1990 al “Vertice del Millennio” del 2000, ridefinirono l’agenda sociale mondiale. Nel 1995 il Social Summit di Copenaghen e la Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino per la prima volta definirono come obiettivi universali comuni lo sradicamento della povertà e la parità di genere, fissando traguardi e tempi concreti per il raggiungimento degli obiettivi indicati nel 1946 nella Carta delle Nazioni Unite con la vaga formula di “dignità per tutti”. Per promuovere la volontà politica necessaria a trasformare in realtà tali promesse, un gruppo di organizzazioni della società civile fondò il Social Watch quale «luogo di incontro per organizzazioni non governative operanti nell’ambito dello sviluppo sociale e della lotta alla discriminazione di genere» (*Social Watch N° 0*, 1996).

Il Rapporto Social Watch fu concepito come un potente strumento per la presentazione di informazioni statistiche disponibili a livello internazionale, in grado anche di riferire sugli aspetti qualitativi dei problemi affrontati attraverso le analisi di organizzazioni sociali operanti a livello nazionale. Il Rapporto, pubblicato a cadenza annuale, è dedicato ai progressi e alle regressioni nella lotta alla povertà e per la parità di genere, due obiettivi che in gran parte si sovrappongono dal momento che la maggioranza assoluta dei poveri è costituita da donne.

I Rapporti annuali del Social Watch, aggiungendo una dimensione internazionale all’impegno e alle campagne locali, divenne la prima iniziativa di monitoraggio continuo sullo sviluppo sociale e la parità di genere a livello nazionale, e la prima ad as-

sociare entrambi gli aspetti in un’unica panoramica internazionale.

Il Rapporto n° 0, pubblicato nel 1996, presentava i contributi di 13 organizzazioni; da allora la rete non ha fatto che crescere. Attualmente il Social Watch ha membri (“watchers”, cioè “osservatori”) in più di 60 Paesi del mondo, e il loro numero aumenta ogni anno.

Una rete flessibile

Con il crescere di questo “luogo di incontro” diversi suoi aspetti si sono evoluti, ma le idee e gli obiettivi originari rimangono gli stessi. In vista della partecipazione al Social Summit di Copenaghen le organizzazioni della società civile si strutturarono in rete scegliendo forme ad hoc e flessibili. Non fu creato alcuno schema di governo formale, né alcun comitato direttivo o gruppo di coordinamento stabile: le organizzazioni non governative (ONG) preferirono scambiarsi informazioni e coordinare le attività in spazi aperti orizzontali, con un approccio che alcuni analisti considerano antesignano del modello organizzativo in seguito adottato del World Social Forum. Molte delle ONG partecipanti al Social Summit andarono poi a formare la spina dorsale del Social Watch. Di conseguenza la strut-

tura e il funzionamento della rete conservano molto della flessibilità e dell’apertura iniziali.

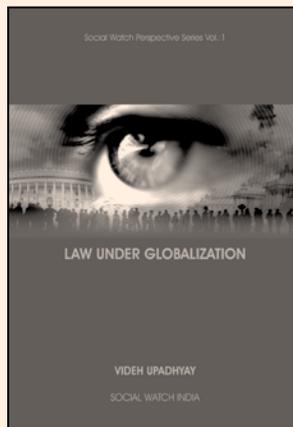
Oltre alle coalizioni nazionali, la rete è strutturata intorno a tre organismi: l’Assemblea Generale, il Comitato di Coordinamento e il Segretariato Internazionale. Negli ultimi anni sono nate alcune strutture di coordinamento regionali e subregionali, pensate come uno spazio di espressione e non come un organismo di intermediazione per collegare il nazionale al globale.

La rete del Social Watch non ha personalità giuridica e non si è data uno statuto; ha adottato solo un sintetico Memorandum di Intesa tra rete e gruppi nazionali, divenuto lo schema di base delle reciproche aspettative nel rispetto sia dell’autonomia delle coalizioni nazionali che del processo decisionale democratico orizzontale. Un principio essenziale che distingue il Social Watch da altre reti internazionali della società civile è la mancanza di un ente centrale che finanzi i suoi membri. Tali principi operativi contribuiscono ad evitare le tensioni insite nei rapporti tra finanziatori e finanziati (poiché non esistono né gli uni né gli altri) e anche il dispendio di energie che potrebbe derivare da prolungate discussioni su denaro, bilanci, rendicontazione e questioni procedurali. In questo modo si è inoltre

MEMORANDUM DI INTESA TRA GRUPPI NAZIONALI E RETE SOCIAL WATCH

1. Le coalizioni devono aver sede nel Paese a cui fanno capo e operare su questioni di sviluppo sociale di quel Paese (non esclusivamente come studiosi o consulenti).
2. Il loro impegno principale nei confronti della rete internazionale è di produrre un rapporto nazionale con conclusioni e definizioni di priorità proprie, che poi verrà inserito nella pubblicazione annuale.
3. Le coalizioni devono poi usare il proprio rapporto nazionale e quello globale per esercitare pressioni a livello nazionale.
4. Le coalizioni devono essere aperte all’ingresso di nuove organizzazioni, lavorare attivamente per diffondere la conoscenza del Social Watch e incoraggiare la partecipazione di altre organizzazioni.
5. Le coalizioni sono responsabili del finanziamento delle loro attività, non dipendono economicamente dal Segretariato o da altro organismo internazionale del Social Watch né devono rendere loro conto finanziariamente.
6. Ogni coalizione stabilisce la propria struttura organizzativa.
7. L’appartenenza al Social Watch e l’esercizio di funzioni di governo sono assolutamente incompatibili.
8. La cooperazione con altre piattaforme nazionali deve essere incoraggiata a livello subregionale, regionale e globale.

Il Memorandum di Intesa è stato adottato nel corso della prima Assemblea Generale tenutasi a Roma nel 2000. Disponibile presso: <www.socialwatch.org/en/acercaDe/asambleaRoma.htm>.



creato un forte senso di titolarità dei membri rispetto alla rete.

Le coalizioni nazionali si organizzano come vogliono, o possono, in base alle condizioni di ogni Paese. I membri delle coalizioni Social Watch sono estremamente diversi e comprendono istituti o centri di ricerca, ONG, organizzazioni di base, sindacati, gruppi di donne, organizzazioni rurali e altri. Poiché il rapporto Social Watch può dedicare soltanto un paio di pagine ad ogni Paese ed è disponibile solo in inglese e spagnolo, le coalizioni locali di Benin, Brasile, Germania, India, Italia, Filippine e Regione Araba pubblicano rapporti nazionali più esauritivi e nelle rispettive lingue nazionali.

Assemblea Generale

L'Assemblea Generale è il principale organismo direttivo della rete Social Watch e costituisce un forum decisionale in cui avvengono il dibattito politico e la pianificazione strategica a medio e lungo termine. È però anche un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza nonché l'identità e l'unità della rete. L'Assemblea ha luogo ogni tre anni e finora si è riunita tre volte: a Roma nel 2000, Beirut nel 2003 e Sofia nel 2006¹. Oltre a stabilire le priorità a medio e lungo termine e ad identificare potenziali alleati per le strategie di advocacy, l'Assemblea elegge i membri del Comitato di Coordinamento, cui sono delegati il coordinamento e la guida politica tra un'assemblea e l'altra.

Comitato di Coordinamento

Il Comitato di Coordinamento (CC) è l'organismo politico chiave per il lavoro "quotidiano" della rete, con una struttura organizzativa che richiede comunicazioni fluide, facilitate soprattutto da una lista di posta elettronica, oltre a incontri personali due volte l'anno e regolari conferenze telefoniche, in genere organizzate per discutere di problemi specifici.

Poiché il compito del Comitato di Coordinamento è «assicurare la visibilità politica e la presenza della rete in spazi e processi di rilevanza»², la sua composizione si sforza di rappresentare un

equilibrio geografico e di genere e di tenere in considerazione il contributo che i membri possono dare a tutta la rete in termini di esperienza e capacità. Generalmente le decisioni del CC sono adottate all'unanimità, ed ogni decisione (e discussione) è comunicata tempestivamente ai membri. La presenza permanente di due membri del Segretariato quali membri ad hoc del CC garantisce il coordinamento tra i due organismi; è compito del Segretariato appoggiare ed applicare le decisioni strategiche prese dal CC.

Segretariato Internazionale

Il Segretariato è il principale organo esecutivo del Social Watch. La prima valutazione esterna del Social Watch (1995-2000) rilevò che «Tra i diversi ruoli presenti nella rete Social Watch, il Segretariato è quello che è cambiato maggiormente» (Hessini e Nayar, 2000). In origine la responsabilità del Segretariato si limitava alla produzione del Rapporto, ma in seguito alla crescita della rete si sono successivamente aggiunte una serie di nuove funzioni tra cui ricerca, formazione di competenze, promozione della rete e sua rappresentanza nei forum internazionali.

Rapporto Social Watch: dal locale al globale

Attraverso il suo Rapporto, ogni anno il Social Watch sceglie di analizzare in profondità un tema diverso tra quelli in discussione nell'agenda internazionale, affrontandolo da un punto di vista locale. Esperti di diverse origini e specializzazioni forniscono visioni alternative sull'argomento per mezzo di articoli tematici. Questa prospettiva internazionale si completa con la stesura di rapporti nazionali e regionali attraverso i quali le organizzazioni appartenenti alla rete forniscono una prospettiva locale, riferendo della situazione dei loro Paesi in relazione al tema specifico dell'anno.

Oltre a ciò il Social Watch ha creato indici e tabelle con dati internazionali confrontabili, offrendo una macroprospettiva della situazione relativa a determinati aspetti dello sviluppo e fornendo anche una lettura a livello nazionale. Il Social Watch ha sviluppato indicatori alternativi per misurare i progressi o le involuzioni nella parità di genere e nella realizzazione delle capacità umane di base; tali indici sono oggi usati come punto di riferimento sia per la società civile che per le istituzioni internazionali.

I membri della rete usano il Rapporto in varie situazioni nell'ambito della loro attività di advocacy, tuttavia l'occasione fondamentale di divulgazione dei suoi contenuti è la presentazione del Rapporto, che ha luogo in momenti salienti di dibattito e di processi decisionali sia nazionali che internazionali. La presentazione del Rapporto rappresenta per le coalizioni locali un'opportunità di alto profilo sia per informare i media su problemi nazionali sia per discutere con i soggetti politici le rilevazioni effettuate e proposte alternative.

Vengono pubblicati anche rapporti occasionali, soprattutto per contribuire a formare le competenze dei membri delle coalizioni³: sono stati organizzati laboratori regionali di formazione e prodotti documenti informativi. In varie occasioni i portavoce del Social Watch hanno parlato di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e altri organismi intergovernativi a nome della rete o di gruppi più ampi della società civile. ■

Bibliografia

- Friedlander, E. e Adams, B. (2006). *Social Watch external evaluation 2001-2005*. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/noticias/documentos/SW_Evaluation_report.doc>.
- Hessini, L. e Nayar, A. (2000). *A Movement Toward Social Justice. An Evaluation Report*. Strategic Analysis for Gender Equity (SAGE). New York. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/acercaDe/evaluacion.htm>.
- Social Watch No. 0 (1996). *The starting Point*. Instituto del Tercer Mundo. Montevideo. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/informelpreso/informe1996.htm>.
- Social Watch (2006). *Strategy and Framework of Activities 2007-2009*. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/noticias/documentos/cambiarSW_strategy_Framework_2007-2009.doc>.
- Van Reisen, M. (2001). *The lion's teeth. The prehistory of Social Watch*. Instituto del Tercer Mundo. Montevideo. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/informelpreso/images/otrasPublicaciones/ZOOM-01-eng.pdf>.

3 Il primo di questi, "The Lion's Teeth" di Mirjam Van Reisen, esamina il contesto politico in cui fu creato il Social Watch. Il secondo, "Control Ciudadano desde la base" di Ana Maria Arteaga, analizza l'esperienza di democratizzazione degli strumenti internazionali per i diritti umani in Cile nel 1997. Il terzo, una raccolta di Patricia Garcé e Roberto Bissio, presenta l'esperienza di monitoraggio degli obiettivi di Copenaghen tramite l'esempio concreto del Social Watch. I rapporti 4 e 5, coordinati dal Gruppo di Ricerca sulle Scienze Sociali del Social Watch, affronta il tema della povertà e disuguaglianza in America Latina e le connessioni tra povertà e diritti umani. I rapporti occasionali sono disponibili presso: <www.socialwatch.org/en/informelpreso/cuadernosOcasiones.htm>.

1 Relazioni finali, working paper e altri materiali delle tre Assemblee disponibili su: <www.socialwatch.org>.

2 Il documento che descrive natura e mandato del Comitato di Coordinamento fu approvato dalla 2ª Assemblea Generale a Beirut nel 2003. Disponibile su: <www.socialwatch.org/en/acercaDe/beirut/documentos/SW_PrinciplesCC.doc>.